

Cultura & Spettacoli



Il saggio Bassetti, manifesto per il futuro «glocal»

Il mondo di oggi è già in parte «glocal». Domani, sempre più spesso, sarà il rapporto tra la dimensione globale e quella

locale degli eventi a fare la differenza. Dai fenomeni economici alle reti sociali, tende ad imporsi un modello «contaminato». Nasce dal saggio di Piero Bassetti, «Svegliamoci italiani! Manifesto per un futuro glocal» (Marsilio, 176 pagine, 10 euro) «un appello per chi nel mondo vorrà

ascoltare». Primo presidente della Regione Lombardia (1970-1974), già leader della Camera di Commercio di Milano, Bassetti, a 87 anni, con questo saggio ormai «virale», lancia un messaggio a milioni di persone che chiama «italici». E che trova piena rappresentazione nel sistema Veneto. (M.Mel.)

Frontiere I documenti dell'Archivio di Stato di Venezia stanno diventando un enorme database. Tra gli obiettivi la creazione di una sorta di «street view» del passato. L'opportunità del digitale e i rischi di banalizzare i contenuti culturali

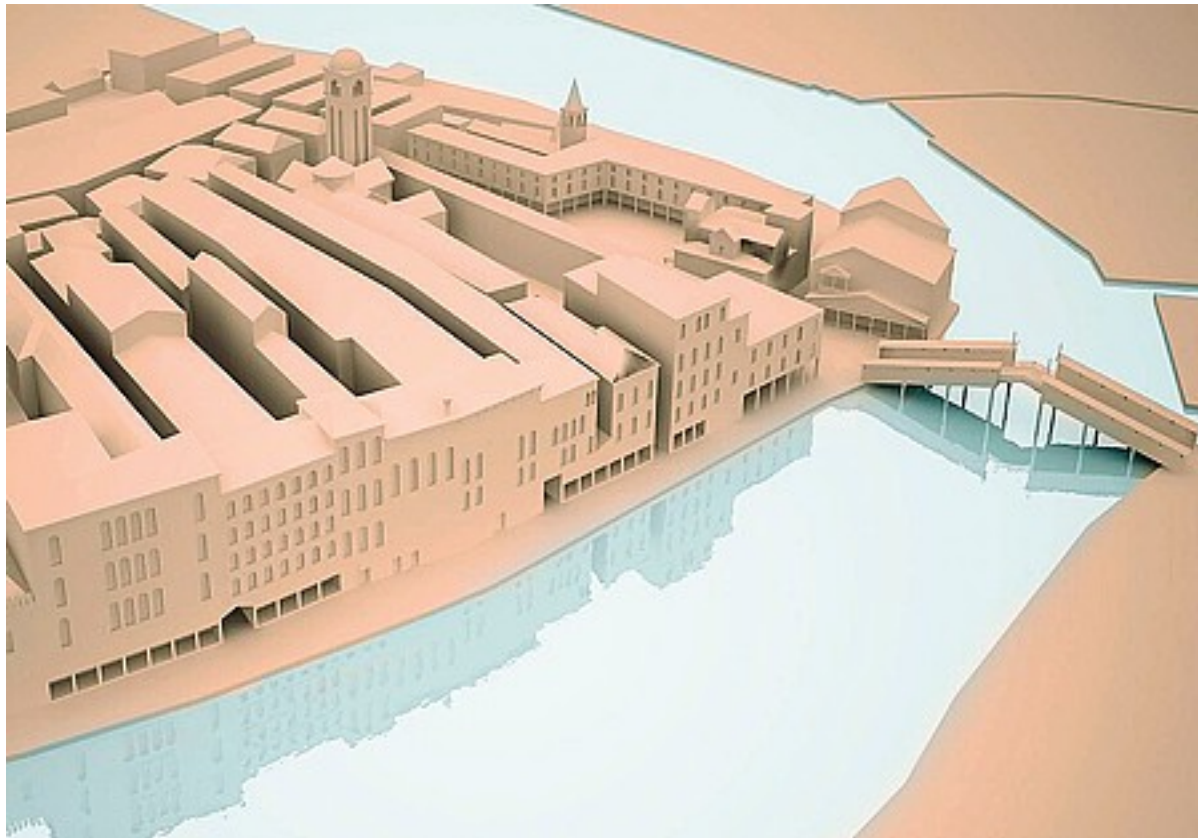
di **Lorenzo Tomasin**

Ricercatori svizzeri del Politecnico Federale di Losanna l'hanno chiamato Venice Time Machine, e nel nome stesso di questo ambizioso progetto - un po' film di fantascienza, un po' formula da geek - sembrano emblematicamente racchiusi i suoi indubbi pregi e i rischi che potrebbero esporlo a diventare l'ennesima interpretazione in chiave discutibile spettacolo della gloriosa storia di Venezia e del suo fragile presente.

L'ottimo proposito, maturato presso il Digital humanities laboratory del politecnico svizzero e subito sposato dall'Università Ca' Foscari (vi lavorano, tra l'altro, alcuni valenti storici cafoscarini per formazione o affiliazione, tra i quali Simon Levis Sullam, Dorit Raines e Giovanni Colavizza) è quella di sviluppare mezzi d'avanguardia per acquisire in forma digitale i documenti conservati all'Archivio di Stato di Venezia, raccogliendone il contenuto in una delle più grandi banche dati sulla storia della Serenissima: fotografare, digitalizzare, «taggare» testi e registrazioni.

La raccolta, a colpi di scanner di ultima generazione, è già iniziata nell'antico convento dei Frari e nella Biblioteca di Area Umanistica di Ca' Foscari, e al progetto, già solennemente lanciato l'anno scorso come frutto di collaborazione tra l'ateneo elvetico, quello veneziano e l'archivio, si riallaccia l'idea di dotare Ca' Foscari di un nuovo master in umanità digitali, che dovrebbe decollare l'anno prossimo proprio nell'università veneziana (il cui attuale rettore, Michele Bugliesi, informatico, fu già in origine tra i promotori dell'intesa italo-elvetica).

La ricerca, tuttavia, ha varie sfaccettature, e l'idea accarezzata dai ricercatori svizzeri di trasformare l'enorme mole di dati così raccolta nella base per la costruzione di una sorta di versione virtuale e digitale della Venezia del passato, è destinato a suscitare vivaci discussioni negli ambienti scientifici.



La ricostruzione della zona di Rialto nel 1500

Se la storia della Serenissima diventa un grande videogame

ci. Raccogliendo dati documentari sulla storia di Venezia si potrà pervenire a qualcosa di simile alla Google street view del passato immaginata da alcuni ricercatori losannesi, buona per una strana forma di turismo tecnologico? O a una specie di inedito social network in cui a essere collegati in una fitta rete di relazioni non sono personaggi del presente, ma uomini e donne del passato, che gli ingegneri del Politecnico pensano di identificare attraverso la lettura automatica dei documenti antichi e di legare tra loro con tecniche simili a quelle usate appunto per navigare nell'universo di internet? Tali sono le



Grafia
Un documento antico scritto a mano

estremità frontiere odierne di quelle che, sotto il nome attraente di Digital humanities, sono nate come un'applicazione dell'informatica agli scopi propri della ricerca umanistica, e rischiano oggi di diventare, al contrario, una malcerta forma d'utilizzo di contenuti culturali per lo sviluppo di strumenti tecnologici il cui contenuto scientifico e il cui aumento delle conoscenze storiche sono paragonabili a quelli assicurati da un, pur raffinato, videogioco.

A storici e archivisti sta di controllare derivate e tentazioni spettacolari: e l'apporto dei più profondi e intelligenti conoscitori della storia di Venezia -

umanisti non meno che informatici - varrà certamente a evitare che il passato della Serenissima diventi, come la Venezia d'oggi lo è diventato per i turisti, un parco dei divertimenti per tecnici e patiti delle ricostruzioni in 3D. A chi i manoscritti si limita a digitalizzarli occorrerà, in altre parole, ricordare che libri e documenti vanno in primo luogo letti, interpretati. E almeno per quanto possibile capiti: per questa via, la collaborazione tra scienziati (umanisti non meno che informatici) e tecnici esperti delle realtà virtuali o di quelle numeriche potrà certamente rivelarsi fruttuosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mostra A Palazzo Zabarella l'antologica di Fattori il verista indipendente

Giovanni Fattori (Livorno 1825-Firenze 1908) è uno dei protagonisti del rinnovamento della pittura ottocentesca, personalità indipendente, sostenitore di un verismo capace di esprimere «la realtà della vera impressione del vero». Aderirà al movimento macchiaiolo distinguendosi per la potenza e il rigore del suo stile.

Fondazione Bano, proseguendo nel decennale progetto sulla pittura dell'800 italiano, gli dedica un'antologica a Palazzo Zabarella in Padova dal 24 ottobre 2015 al 28 marzo 2016. Francesca Dini, Giuliano Matteucci e Fernando Mazzocca, tra i maggiori esperti in materia, sono i curatori dell'esposizione che vanta la presenza di oltre cento opere significative del suo lungo e complesso percorso artistico. Non vi è tema che egli non abbia affrontato: il ritratto, la figura, la scena popolare e storica in particolare la realtà della vita militare - *La battaglia di Custoza*, *Carica di cavalleria* - da cui ha tratto ispirazione per gli studi di animali e per il paesaggio, nucleo centrale della sua ispirazione.

Fattori sin da giovane rivela grandi capacità disegnative tanto da iniziare studi di pittura e nel 1846 frequentare l'Accademia di Firenze, dove in seguito diverrà professore. La sua svolta pittorica avviene nel 1850 con la frequentazione del Caffè Michelangelo dove si era costituito un cenacolo d'artisti. Siamo alla nascita della macchia



ossia «lo studio scrupoloso della natura com'è e come si presenta». Sono di questo periodo straordinarie piccole tavolette, studi caratterizzati da vigorosi contrasti di luce ed ombra, tipici dell'artista: *Autoritratto* (1854) della Galleria d'Arte Moderna di Firenze e *La Rotonda di Palmieri* (1866). Questo implica nei grandi formati che la macchia di Fattori sia macchia-luce non macchia-colore mantenendo un gioco di chiaro-scuro.

Nei capolavori della maturità, che fanno di lui un'artista di livello europeo - il muro bianco di *In vedetta*, *Lo staffato*, *Grandi manovre* - l'artista prosegue una ricerca ideale che lo conduce oltre il dato immediato della visione verso una totale comprensione del «gran libro della natura».

Sergia Jessi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carofiglio, un noir di follie e solitudini

Lo scrittore oggi a Una Montagna di Libri con l'ultimo giallo «La regola dell'equilibrio»

Oggi, alle 18, all'Alexander Girardi Hall di Cortina d'Ampezzo, a Una Montagna di Libri, Gianrico Carofiglio presenta «La regola dell'equilibrio» (Einaudi). Introduce Beppe Gioia.

La lunga estate calda di Gianrico Carofiglio. Uno scrittore che presenta il proprio libro nella calura del luglio più torrido da alcuni anni. Il «suo» Guido Guerrieri, l'avvocato che si muove sul meridiano del giallo e del nero - eroe italiano protagonista di molti libri a partire dall'esordio *Testimone inconsapevole*,

(Sellerio), tredici anni fa - che torna al centro de *La regola dell'equilibrio* (Einaudi), il quinto libro della saga. E lui, l'autore, fino a poco fa nella caldissima estate italiana del 2015, che sale a Cortina d'Ampezzo, al fresco, per incontrare i suoi lettori a Una Montagna di Libri. L'estate è forse la stagione ideale per i noir e per i polizieschi, è fatta di carni sudate, di follie e di deliri, di solitudini. Ma nel romanzo è primavera: «era forse il dieci di aprile. L'aria era fresca, tersa. Spirava una brezza profumata molto rara in città, il sole e la sua luce si spandevano liquidi su di noi e sulla facciata grigia del tribunale», co-



A Cortina
Gianrico Carofiglio: oggi a Cortina presenterà «La regola dell'equilibrio» (Einaudi)

me propone l'incipit. *La regola dell'equilibrio*: ma a perderlo, l'equilibrio, sono in molti, nel romanzo di Carofiglio. Non ci sono solo i tacchi malfermi di Consuelo, l'avvocata e collaboratrice di Guerrieri, così «elegantemente goffa» nella sua andatura. È soprattutto l'equilibrio morale di un uomo della legge, un giudice, che è messo a dura prova dalle situazioni e dalle insinuazioni: un collaboratore di giustizia lo accusa di avere ricevuto del denaro da un criminale per sistemare a suo favore un processo, l'orizzonte è quello consueto del mondo giudiziario italiano, al quale Carofiglio ci ha abituato come narrato-

re e come ex magistrato. I personaggi ricorrono - torna Carmelo Tancredi, poliziotto fuori del comune, abituato a maneggiare, di tutti i materiali delle investigazioni e della giustizia, quelli più delicati e scottanti - ma la storia è nuova, avvincente.

«Non sarà un male se anche Guerrieri andrà prima o poi in vacanza», ha detto arrivando a Cortina. Attenzione, non è un addio: Carofiglio non vuole far morire nessun personaggio. Ma è possibile - probabile? - che il prossimo libro non sarà il nuovo capitolo della saga. La risposta la darà, forse, stasera. Resta alle spalle la lunga estate calda, aspettando che, come ha scritto in *Ragionevoli dubbi*, arrivi settembre: «Era un tardo pomeriggio di settembre. Con tutta la luce drammatica dell'estate che finisce, che preannuncia la penombra e i misteri dell'autunno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA